

L'Unità e Rinascita

Insediate le nuove direzioni

Il Consiglio di amministrazione, accogliendo le designazioni del Comitato centrale del Partito e su proposta del presidente e del Comitato esecutivo ha nominato, a norma dell'art. 18 dello statuto, direttore dell'Unità Gerardo Chiaromonte, condirettore Fabio Mussi e Romano Ledda direttore di Rinascita.

Il compagno Chiaromonte, oltre a garantire la linea politica del giornale e dei suoi inserti, è chiamato a caratterizzare l'Unità come quotidiano di informazione che si ispira alla linea generale del Pci e che intende rappresentare non solo la ricca e articolata realtà del partito, ma anche l'insieme delle forze di rinnovamento e di progresso che nel paese possono concorrere alla costruzione di una alternativa democratica.

Il compagno Romano Ledda, nuovo direttore di Rinascita, è chiamato a garantire la linea generale della rivista culturale e politica del Pci e ad assicurarne le linee di ulteriore sviluppo per caratterizzare sempre più nettamente questo importante strumento di battaglia politica e culturale.

I diretti politici delle testate assicureranno inoltre i rapporti con il presidente, il Comitato esecutivo ed il Consiglio, anche per il conseguimento degli obiettivi generali e specifici indicati dal piano-programma '86-'88 adottato dalla società editrice.

Ad Emanuele Macaluso e a Romano Ledda che lasciano la direzione dell'Unità e a Giuseppe Chiarante che lascia la direzione di Rinascita, il Consiglio ha espresso un vivo ed unanime apprezzamento e gratitudine per il lavoro svolto e per l'eccezionale impegno profuso in questi anni. Lavoro ed impegno che hanno contribuito a superare enormi e complesse difficoltà, a conseguire importanti e significativi risultati e che hanno costituito la premessa per la trasformazione e l'ulteriore sviluppo delle testate editoriali.

I compagni Chiaromonte e Ledda presenteranno nelle prossime settimane al Comitato esecutivo ed al Consiglio le loro proposte di programma editoriale per l'ulteriore trasformazione e rilancio del quotidiano e della rivista in linea con gli obiettivi del piano triennale.

L'intervento di Natta alle redazioni riunite

ROMA — Le sorti del giornale e del partito non sono separabili. È stato compiuto un sforzo straordinario di risanamento ed è stato avviato un processo di rinnovamento che deve essere portato avanti. Con queste parole, con questo impegno Alessandro Natta si è rivolto ieri alle redazioni dell'Unità e di Rinascita, riunite per l'avvicendamento nella direzione delle due testate seguito al congresso di Firenze e alle decisioni del Comitato centrale.

Nel suo discorso Natta è partito dalle esigenze di rinnovamento e, insieme, di unità del gruppo dirigente del partito che hanno presieduto la formazione dei nuovi organismi e sono state tenute presenti anche per i problemi di direzione degli organi di stampa. Il segretario del Pci ha insistito sulle vicende tempestose attraversate negli ultimi mesi dal quotidiano comunista: «Esse consentono di misurare oggi l'opera compiuta e definire le iniziative necessarie a dare sicurezza al giornale, a costruire un'azienda sana, ad avere un quotidiano grande e moderno».

Proprio per la fatica stremante che anni e vicende difficili hanno comportato è stato giusto accogliere la richiesta di avvicendamento avanzata dal compagno Macaluso. La soluzione proposta è quella di porre alla testa dell'Unità uno dei dirigenti più preparati, capaci e autorevoli: il compagno Chiaromonte, che unisce all'esperienza politica quella maturata in periodi come «Cronache meridionali» e «Rinascita». Natta ha sottolineato a questo punto il lavoro profuso senza riserve dal compagno Ledda come condirettore del quotidiano e l'opportuna scelta di designarlo al vertice di Rinascita, che — dopo gli anni significativi

della direzione di Chiarante — andrà ripensata nel suo ruolo per essere sempre meglio al passo con il tempo. Aver destinato infine un dirigente della vivezza d'ingegno e della laboriosità di Fabio Mussi a condirettore dell'Unità è un segno di attenzione per questo giornale, che sarà chiamato ad una funzione essenziale nelle impegnative scadenze politiche che attendono i comunisti italiani. Il comitato che Macaluso ha lavorato con lui per quattro intensi anni non è stato certo di circostanza. Ha ricordato che l'Unità ha saputo rispondere in questo periodo agli appuntamenti complessi e decisivi che hanno scandito l'impegno e le lotte dei comunisti e ha raccomandato uno sforzo per coniugare sempre meglio esigenze dell'informazione e battaglia politica, professionalità e coscienza di militante. «Perché il giornale in quest'incarico con tutte le mie forze, ogni giorno. Questo ritengo di aver fatto. Un lungo e non rituale applauso saluto le parole di Macaluso, che ha espresso anche la sua riconoscenza ai lettori, ai diffusori e a quanti lo ringraziano in vario modo il giornale. È seguito il ringraziamento di Giuseppe Chiarante al collettivo del settimanale».

Gerardo Chiaromonte ha detto di confidare, per poter affrontare un incarico così arduo, nelle conclusioni positive del congresso di Firenze e nell'esperienza e nella passione politica e civile dei giornalisti dell'Unità. Si tratta di portare avanti il processo di rilancio e rinnovamento della testata. In questo senso verrà discusso e definito in tempi brevi un programma da sottoporre al Consiglio d'amministrazione.

Fabio Inwinkl

Presentata ieri a Roma

L'Africa a Napoli Una festa della Fgci dal 3 all'11 luglio

ROMA — «Africa». Cioè fame, indipendenza, futuro, pace, guerra. Ma anche mito, avventura, musica. «Africa» è la festa nazionale che la Fgci organizza dal 3 all'11 luglio a Napoli, nella zona a ridosso della Mostra d'Oltremare. Una festa presentata ieri a Roma dal segretario della Fgci, Pietro Folena, come una iniziativa per la pace, un momento per conoscere un'area del mondo decisiva, luogo di drammi biblici e di grandi sconvolgimenti. Ma una festa è una festa. Così accanto ai dibattiti sul Mediterraneo mare di pace, sulla spiaggia della fame (interverrà anche il sottosegretario Francesco Forte), sulla vergognosa pratica dell'apartheid, sulla condizione della donna nel continente africano, si parlerà anche della Parigi-Dakar e dei suoi miti, dell'avventura «pura», quella dei fumetti e del film, delle favole e delle leggende africane, del paragono-simbolo dell'uomo bianco nel continente nero: Tarzan. Una serie di proiezioni illustrate da esperti come Walter Bonatti e Antonio Fatti verrà dedicata ai viaggi e alle scoperte e alle esplorazioni di due secoli nelle lunghe lungi fiumi africani.

E poi, ovviamente, tanta musica: italiana e africana, con una netta, inevitabile prevalenza del rock e dei suoi sincretismi. La festa saranno invitati speciali i rappresentanti di decine di Paesi africani: dall'Algeria al Burkina Faso, dall'Eritrea al Polisario (il fronte di liberazione del Sahara occidentale costituito in governo provvisorio), dalla Isola Capo Verde all'Angola, al Mozambico, al Congo, E. naturalmente, i movimenti antiparlare e c. «Africa australe: lo Swapo e l'Anz».

La politica del pontefice dopo lo scontro con l'Azione cattolica

Le due facce di Wojtyla Monarca nella Chiesa, pastore fuori

Lo stesso papa che abbraccia il rabbino capo di Roma, chiama «fratelli maggiori» gli ebrei, rende omaggio a Gandhi, corregge il documento sulla teologia della liberazione, usa il pugno di ferro coi cattolici: perché?

ROMA — Rispetto alle polemiche sviluppatesi sull'Azione cattolica, aggravate dai pesantissimi interventi del card. Ugo Poletti e dell'Osservatore Romano, non si può non fare qualche riflessione sui gesti di papa Wojtyla, aperti ed improntati al dialogo con i lontani, duri con le componenti interne della Chiesa. Il discorso tenuto il 25 scorso al più di mille delegati dell'Azione cattolica, democraticamente eletti alla presenza dei rispettivi vescovi nelle diocesi, non è stato meno severo di quello pronunciato da Giovanni Paolo II ai gesuiti qualche anno fa o del recente richiamo ai teologi moralisti e così via.

Eppure la visita compiuta il 13 aprile scorso da papa Wojtyla nella sinagoga di Roma è stato un atto, addirittura, di portata storica nel segno del dialogo per superare vent'anni di antagonismi e di aspre polemiche teologiche, ecclesologiche, politiche tra cattolici ed ebrei. L'aver dichiarato, in quella solenne circostanza, di volersi fare carico dell'eredità di papa Giovanni, che ancora oggi simboleggia la disponibilità al dialogo con tutte le fedi e le culture e la volontà di realizzare come fatti di complementarietà, è stato interpretato come segnale salutare. La ripresa di quel filone culturale e religioso, sarebbe, oggi, tanto necessaria per tutti in un momento in cui sui popoli incombono, non soltanto, i pericoli di una guerra nucleare ma anche quelli, più immediati, del terrorismo e delle rappresaglie armate.

E proprio per questo il nostro giornale fu tra i primi a segnalare alcuni gesti compiuti da papa Wojtyla, durante il suo viaggio in India nel febbraio scorso, che facevano intravedere un approccio nuovo, non solo con le religioni non cristiane, ma anche con la teologia della liberazione e persino con i non credenti. Ed i fatti ci hanno dato, sotto questo aspetto, ragione, perché il documento presentato il 5 aprile scorso dal titolo «Libertà cristiana e liberazione» ha corretto, in più punti, quello censurato sulla teologia della liberazione del 3 settembre 1984. L'aver consultato, poi, l'episcopato brasiliano, che si era tanto irritato verso il precedente documento prima che venisse pubblicato il secondo, aveva fatto pensare all'avvio di un rapporto nuovo, più collegiale e dialogico, tra il primate di Pietro e le Conferenze episcopali dei vari paesi.



Raffaele Cutolo

L'omaggio reso al Mahatma Gandhi, davanti al suo monumento funerario a New Delhi, ed il suo porsi su un piano di parità nel dialogo con le altre religioni, nell'interesse della pace e della cooperazione tra i popoli, sono stati due momenti alti di un pontificato caratterizzato, precedentemente, per le sue troppe certezze e per l'insistere troppo sul suo primato.

Tutti questi gesti, compiuti — come il Papa mi dichiarò sull'aereo di ritorno da Bombay — nel segno del Concilio e dell'insegnamento di Paolo VI, avevano fatto ritenere che si fosse aperta una fase nuova di un pontificato che dura da sette anni e mezzo. Lo stesso invito rivolto agli esponenti di tutte le religioni per una preghiera comune sulla pace, da tenersi il prossimo 27 ottobre ad Assisi, non aveva fatto altro che dare credito a questo nuovo indirizzo. E, in questo quadro, si sono inseriti altri episodi, non meno significativi, come l'udienza accordata il 30 gennaio scorso ad un gruppo di artisti sovietici, che si cimentarono in alcune esibizioni nel Palazzo apostolico, e quella del 19 aprile ad un gruppo di giornalisti sovietici, intervistati per la prima volta dalla Radio vaticana. Vogliamo riferire, anzi, una conversazione inedita intervenuta tra il giornalista Anatoli Kovalev del giornale «Economica Kaja» (Gazeta economica) ed il Papa, al quale aveva chiesto un autografo sul libro avuto in re-



Raffaele Cutolo

galo. «La letteratura — disse il Papa — si può conoscere anche senza andare dove sono vissuti Tolstoj, Dostoevskij, Gecchov. Ma per conoscere da vicino la pittura, l'architettura bisogna andare direttamente sul luogo». Una chiara «avance» per andare a Mosca. Ed il giornalista rispose: «Lei ha ragione perché il ritratto del Papa o la sua firma su documenti ufficiali si possono vedere anche a Mosca. Ma per ottenere un autografo bisogna incontrare il Papa in Vaticano». Un disguido tra la Sede e Mosca? Certamente un dialogo aperto.

Come si spiega, allora, l'atteggiamento freddo, severo di questo pontefice nei confronti di un presidente dell'Azione cattolica, come il prof. Alberto Monticone, che, poco prima, parlando all'assemblea nazionale della sua associazione, aveva soltanto illustrato lo sviluppo di una linea, quella della «scelta religiosa», che risale al 1969? Una linea anche sua ma teorizzata da Paolo VI e fissata dallo statuto da lui firmato il 10 ottobre 1969 proprio per porre su una

strada nuova, appunto «essenzialmente religiosa», per mettere al riparo un'associazione ecclesiale dalle compromissioni politiche del periodo del collaterale con la Dc. «Un'associazione di laici — dice lo statuto ancora in vigore — che si impegna liberamente, in forma comunitaria ed organica ed in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa». E questa la linea illustrata dalle «testi dibattute a livello diocesano, nazionale e internazionale», approvata con 111 voti contrari, 22 astenuti su 1.050 delegati.

Censurare questi orientamenti, come hanno fatto il Papa e, poi, Poletti e l'Osservatore Romano a suo nome, vuol dire proporre la revisione dello statuto del 1969 voluto da Paolo VI il cui insegnamento sul dialogo viene invocato dallo stesso Giovanni Paolo II per parlare agli ebrei, ai musulmani, agli induisti, ai non credenti. Vuol dire ostacolare quella cultura democratica e dialogica che al di là delle ideologie e dei dogmatismi integralisti, ha dato alla Chiesa ed a larga parte del mondo cattolico una immagine rinnovata, aperta ai bisogni dei popoli. Per contrapporvi che cosa? Il modello dell'Azione cattolica di Gedda negli anni cinquanta o quello offerto da Comunione e liberazione, come sembra far capire papa Wojtyla da tempo?

La contraddizione di questo pontefice si risolverà, in parte, quando sapremo quale sorte sarà stata riservata all'Azione cattolica. Ma intanto non possiamo non osservare che si è tanto più credibili quanto più vi è coerenza tra i diversi gesti che si compiono.

Alceste Santini

Mercoledì voto alla Camera sulle modifiche al regolamento

ROMA — Ultime battute, ieri alla Camera, della discussione generale sulle modifiche al regolamento che verranno votate mercoledì prossimo. L'esigenza di rivedere alcuni aspetti regolamentari in particolare dai deputati della Sinistra indipendente Gianni Ferrara, Franco Bassanini e Stefano Rodotà, Ferrara ha tra l'altro insistito sull'esigenza di una limitazione del ricorso alla procedura d'urgenza, in modo che non possa essere richiesta a volontà per un numero indefinito di provvedimenti legislativi. Bassanini ha sottolineato, come aveva fatto l'altro giorno il comunista Augusto Barbera, la necessità di perseguire contemporaneamente tre obiettivi, salvaguardandoli tutti: la funzionalità del Parlamento e la tempestività delle sue scelte; la sua capacità di rappresentare tutta la società; la trasparenza delle scelte e la chiara imputazione delle responsabilità. Ma il più drastico sulla questione è stato il presidente della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà, che ha insistito su cinque punti: a) avrebbe un apostamento di potere dal Parlamento al governo, con grave alterazione degli equilibri costituzionali; b) determinerebbe una violazione di precise norme costituzionali, come quella che esclude la procedura d'urgenza per tutte le materie costituzionali e non per le sole proposte di legge costituzionali; c) mortificherebbe il ruolo dell'opposizione e, con esso, la capacità di controllo del Parlamento.

A Torino primo congresso della Lega per il lavoro

Si svolgerà da domani al 4 maggio 1986 a Torino (Sala Big. Cao Bressa 28) il 1° Congresso della Lega per il lavoro federata dalla Fgci. Questa organizzazione giunge al congresso di fondazione con 3000 iscritti. Si occupa dei temi della disoccupazione, del lavoro, dello sviluppo; nell'aprile scorso aveva promosso, insieme ad altre forze, la «Marcia per il lavoro» che si concluse con la grande manifestazione di Napoli del 10 dicembre 1985. Questo il programma: DOMANI (ore 10): relazione di Franco Giordano (resp. naz. Lega per il lavoro) e dibattito con Antonio Bassolino (della Direzione nazionale del Pci); (ore 12): Tavola rotonda «Disoccupazione in Europa», con Ren Coates (fondazione Russell), rappresentante Jusos (giovi. socialdemocratici tedeschi), rappresentante Jce (giovi. comunisti spagnoli), rappresentante Jcc (Jeunesse Ouvrière Chrétienne), Claudio Stacchini (segretario naz. Fgci); 3 MAGGIO (ore 9:30): dibattito; (ore 17:30): l'Avvenire rotonda di innovazione, riforme, sviluppo, con Fausto Bertinotti (segr. naz. Cgil), Piero Fassino (Direzione Pci), Pietro Pizzoli (pres. Ass. industriali Liguria); 4 MAGGIO (ore 10): al Cinema Nuovo Romano manifestazione conclusiva con A. Reichlin (segretario naz. Fgci), A. Pizzinato (segr. generale Cgil), P. Folena (segr. nazionale Fgci).

Napoli, al processo Beneventano e La Pietra il Pci parte civile

NAPOLI — Il Pci si costituirà parte civile nel processo — che inizia domani davanti ai giudici della 1ª sezione di Corte d'Assise — per l'uccisione di Domenico Beneventano e il ferimento di Raffaele La Pietra. I nostri due compagni erano rispettivamente consigliere comunale e segretario della sezione comunista di Ottaviano. Sul banco degli imputati compariranno Raffaele Cutolo ed altri sette uomini della sua banda. Uno di questi, nel frattempo, è deceduto: si tratta di Gerardo Castellano, ex consigliere comunale Msi di Castellammare di Stabia). Secondo l'accusa, Cutolo fu il mandante dei due attentati, avvenuti il 7 novembre 1980 e il 19 maggio 1981.

Il partito

Coordinamento ferrovieri

Martedì 20 maggio alle ore 10,00 precise è convocato presso la Direzione del Pci il Coordinamento nazionale dei ferrovieri comunisti, al quale sono stati invitati i responsabili regionali dei trasporti del Pci. All'ordine del giorno il nuovo ordinamento dell'Ente ferroviario, la questione dei salari scelti, la convocazione della terza Assemblea nazionale dei ferrovieri comunisti.

Manifestazioni

OGGI M. D'Alema, Andrea (Ba); L. Lama, Colongolo (Aq); N. Canetti, Carliana (Im); M. Ferrara, Marina di Grosseto; R. Scherz, Colbordolo (Ps). DOMANI A. Bassolino, Torino; N. Canetti, Savigliana (An); Valio, Basilica.

Nella giornata di ieri nel supercarcere di Bellizzi Iripno

Confronto all'americana tra l'ex sindaco Granata e Cutolo sul caso Cirillo

Il «faccia a faccia» alla presenza dei magistrati - Innumerevoli domande sui retroscena della liberazione dell'ex assessore

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Entrambi conoscono tutta la verità — anche quella più inconfessabile e pericolosa — sul caso Cirillo. Ma raccontano in due finzioni. Una raccontata a modo di «Cronache meridionali» e l'altra, dunque, finalmente faccia a faccia — come in un serial TV — in un confronto all'americana pressante, duro, drammatico. Giuliano Granata, l'ex sindaco De di Giugliano e braccio destro di Ciriolo, e Raffaele Cutolo, il boss in declino della Nuova camorra organizzata: entrambi conoscono i nomi degli uomini politici democristiani intervenuti personalmente nella trattativa tra terroristi, camorristi e servizi segreti per la liberazione dell'ex assessore regionale all'Urbanistica. Stavolta il giudice istruttore Carlo Alemi sembra intenzionato a farseli rivelare. E da tutti e due insieme.



Raffaele Cutolo

Ieri mattina il supercarcere di Bellizzi Iripno, a pochi chilometri da Avellino, era sorvegliato più che mai. E lo stesso in cui il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Riboldi, il giorno di Pasqua ha confessato Cutolo. Giuliano Granata, colpito il giorno prima da un mandato provvisorio di arresto per falsa testimonianza e reticenza, vi è arrivato intorno alle 9 scortato dal carabinieri. Non si sa ancora se la notte trascorsa in galera lo ha convinto a parlare (facendo quindi decadere l'accusa di reticenza) e dunque a riconquistare la libertà.

Poco dopo arriva anche la vettura del giudice istruttore Alemi e mezz'ora più tardi quella del dott. Armando Cono Lancuba, pubblico ministero in questa inchiesta. Alle 10 finalmente i due magistrati con Granata e Cutolo entrano in una saletta riser-

vanza del carcere, quella dove solitamente si svolgono gli interrogatori dei detenuti. Da quel momento è iniziato un fitto fuoco di fila di domande imbarazzanti. Naturalmente la cortina del segreto istruttorio è impenetrabile. Il confronto Granata-Cutolo è durato fino a tardi.

Che cosa si sono detti in tutto questo tempo? Si può procedere solo per deduzione. Si sa, per esempio, che nelle settimane scorse il capo della Nco ha reso ad Alemi una deposizione-fiume, durata oltre 30 ore. Senza dubbio si è dilungato sul retroscena della liberazione di Cirillo. Ma perché il giudice istruttore ha creduto più alla parola di Cutolo che alle affermazioni di Granata? Perché, evidentemente, il magistrato ha trovato dei riscontri in altre testimonianze, forse in quelle delle guardie carcerarie di Ascoli Piceno. Granata ha sempre sostenuto di aver visitato Cutolo du-

rante il rapimento Cirillo soltanto due volte. Ma è ormai certo che il via via nel supercarcere marchigiano fu molto più intenso. In base alla relazione del senatore repubblicano Gualtieri sul caso Cirillo, infatti, risulta che la prima visita a Cutolo avvenne il 29 aprile 1981: c'erano Granata, due agenti del Sisd, Criscuolo e Salzano, e un camorrista latitante, numero due della Nco, Vincenzo Casillo (successivamente saltato in aria nella sua auto a Roma a pochi metri di distanza dagli uffici dei servizi segreti). Altre due visite ci furono il 2 e il 5 maggio; ai quattro già citati si era aggiunto un altro superboss, Corrado Iacolare, originario di Giugliano (di lui da un paio d'anni si sono perse le tracce). Il 9 maggio anche il Sismi col generale Santovito contattò Cutolo. Chi autorizzò tutta questa composita comitiva ad entrare nel supercarcere di Ascoli? Il primo a parlare di Granata fu il Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini riferendo nel febbraio '82 sulla vicenda in Parlamento. Ma allo stesso Spadolini i servizi negarono altre informazioni. Il giudice Alemi la settimana scorsa ha inviato una comunicazione giudiziaria anche all'allora direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena Ugo Sisti. E facile intuire che ieri, nel drammatico faccia a faccia, abbia chiesto chi sono i parlamentari che si mossero in quei giorni della torbida trattativa.

Proprio ieri infine si è saputo che dal carcere di Bellizzi Iripno è uscito, per decenza dei termini, il figlio del boss, Roberto Cutolo. Aveva sempre diviso la cella col padre, seguendo dall'Asinara in vari istituti di pena italiani. Una singolare coincidenza.

PRIMO PELLE Confezioni I negozi più convenienti d'Italia BOLOGNA: Via Indipendenza, 8 e 55 PADOVA - PESCARA - PESARO - FANO - IESI - ANCONA CIVITANOVA M. - MACERATA - ASCOLI P. - CESENA - MANTOVA RIMINI: Piazza Tre Martiri, 13 - Corso d'Augusto, 83 FORLÌ: Corso Mazzini, 4 (Magazzini Mazza) La gran moda Le migliori marche Un grande assortimento Noi vendiamo a prezzi più bassi! PRIMO PELLE Confezioni